

La partita delle riforme

Renzi: l'Italicum è una buona legge ma il Parlamento può modificarla

Marco Conti

«Non vorrei che alla fine in Italia qualcuno, convinto di votare per un'altra cosa, il giorno dopo rischia di svegliarsi con un risultato che poi non recupera più». Per Matteo Renzi l'Italicum «è una buona legge».

A pag. 9



Renzi, mossa sull'Italicum «Decide il Parlamento»

► Il premier apre. Ma sui timori di una vittoria 5Stelle: è il gioco democratico

► Dubbi sullo spacchettamento dei quesiti del referendum. «Sono due cose distinte»

IL CASO

ROMA «Non vorrei che alla fine in Italia qualcuno, convinto di votare per un'altra cosa, il giorno dopo rischia di svegliarsi con un risultato che poi non recupera più». Per Matteo Renzi i quattro milioni di inglesi «pentiti», che hanno firmato una petizione per rifare il referendum sulla Brexit, rischiano di somigliare molto a coloro che si arrovellano sulla legge elettorale per nascondere l'importanza della riforma costituzionale.

Secondo il premier non ci sono solo gli oppositori dichiarati alla riforma, ma anche una composta galassia che punta i piedi sulla riforma, ma che teme ancora di più la vittoria delle forze antisistema (M5S in testa) e un lungo periodo di instabilità. Tanto per non sottrarsi all'eventualità di una possibile vittoria del M5S con l'Italicum, il premier la ammette tra le eventualità «perché sta dentro il gioco democratico» e «anche con una legge diversa puoi non vincere. La sinistra ha una certa expertise in questo».

aggiunge riferendosi al risultato elettorale del 2013.

ALTERNATIVE

A coloro che agitano il «no» al referendum per «colpa» della legge elettorale il presidente del Consiglio, parlando ieri da Varsavia, non ha concesso nulla. Se non una generica apertura ad ipotetiche modifiche «a patto però che - ovviamente - si trovino i numeri in Parlamento per approvarne un'altra». Poiché un progetto alternativo non sembra prendere quota, meglio tenersi l'Italicum e attendere l'esito dell'appuntamento di ottobre. Poi si vedrà, sostiene il premier, che sulla legge elettorale non fa barricate («decide il Parlamento») mentre sovente ricorda come il premio di maggioranza alla lista lo chiese Gaetano Quagliariello a nome di Forza Italia, che i Cinquestelle non vogliono modifiche malgrado sostengano che la legge «fa schifo» e che buona parte del Ncd ha prima votato l'Italicum salvo chiedere poi di cambiare una legge che non è mai stata applicata.

Renzi tiene duro. Anche perché alternative alla riforma costi-

tuzionale non ce ne sono. «L'impegno sul referendum l'ho già messo, portare il Parlamento a fare questa riforma non è stata la cosa più semplice - spiega - era difficile arrivare a questo accordo: abbiamo impegnato tutto il nostro capitale politico per votarlo. In questa partita ormai non posso più fare molto. Posso dire agli italiani di decidere». Prendere o lasciare. Magari, per i costituzionalisti più esigenti, «turandosi il naso», come negli anni Settanta disse Indro Montanelli invitando a votare Dc per fermare l'avanzata comunista. Stavolta l'avanzata sarebbe pentastellata - qualora la riforma venisse ar-

chivata - perché agli ex Pci ed eredi Renzi ha già spiegato che non resterebbe un minuto in più a palazzo Chigi e, da segretario del Pd, considererebbe chiusa la legislatura.

IPOTESI

Scenari del «dopo» che il premier ieri non ha preso in esame. Convinto che alla fine il referendum passerà appena la campagna elettorale girerà sui contenuti abbandonando tatticismi. «Il

referendum è sulla riduzione dei parlamentari, sui poteri delle regioni, su una sola Camera che dà la fiducia e non due», ricorda Renzi che sottolinea come l'Italia abbia «il Parlamento più costoso dei paesi Nato» mentre «chi vota no lascia le cose come sono».

La disponibilità a valutare an-

che l'ipotesi dello spaccettamento, chiesta a suo tempo dai Radicali Italiani, va nella direzione di una disponibilità a discutere dei contenuti piuttosto che su una reale convinzione della sua praticabilità. Nessun legame, tra eventuale spaccettamento e data del referendum. «La legge - so-

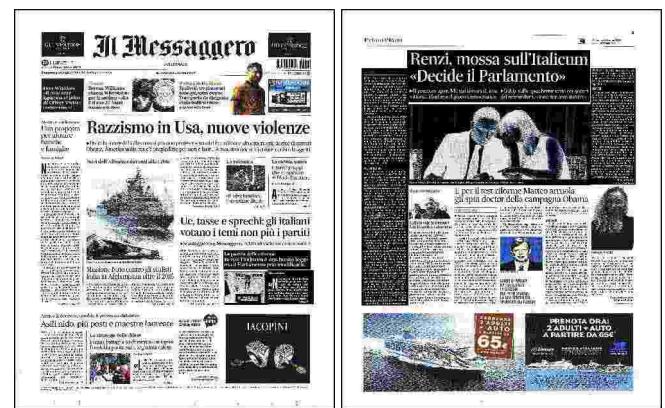
stiene - dice che deve essere tra il cinquantesimo e il settantesimo giorno» dalla decisione della Cassazione. «Continuo a dire ottobre perché a naso si va lì, non direi settembre e neanche sotto Natale. Poi mi hanno spiegato che il 30 ottobre si va verso il ponte...»

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maria Elena Boschi a Napoli con il figlio del governatore De Luca, Piero (foto LAPRESSE)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.